

VERSIONE IN CLASSE DI LATINO DI GIOVEDÌ 14 MARZO 2007

La leggenda di Orazio Coclite

Apud rerum scriptores legimus quanta fuerit animi fortitudo et vis corporis Horatii Coclitis in bello, quod Romani cum Etruscis gesserunt, cum ex Urbe reges exegissent. Nam Porsena, ut in regnum Tarquinius restitueret, cum exercitu Romae appropinquavit. Eius adventu maxime territi sunt agricolae, cum nullo modo viderent quibus opibus hostes a suis agris arcērent. Quo enim impedimento in agris apertis tam fortes hostes repelli poterant? Quapropter omnes in urbem migraverunt eamque maximis praesidiis muniverunt. Ponte sublicio tamen iter hostibus praebebatur; sed Horatius Cocles solus aciem hostium in ponte sustinuit. Quid de tanti viri virtute dicam? Qua laude eum extollam, in quem unum Etrusci omnia tela converterunt neque ullo modo ex loco amovere potuerunt, donec pons ingenti fragore decidit?

TRADUZIONE

Leggiamo presso gli storici quanto grandi siano stati il coraggio e la forza dell'animo e del corpo di Orazio Coclite nella guerra che i Romani combatterono con gli Etruschi dopo che ebbero cacciato i re dalla città. Porsenna, infatti, per ricollocare nel regno i Tarquini, si avvicinò con l'esercito a Roma. Dal suo arrivo furono massimamente spaventati i contadini poiché in nessun modo vedevano con quali mezzi cacciassero via dai loro campi i nemici. Infatti con quale ostacolo in campi aperti potevano essere respinti nemici così forti? Perciò tutti si rifugiarono nella città e quella rafforzarono con grandissime difese. Tuttavia l'accesso ai nemici era offerto da un ponte di legno. Orazio Coclite, però, da solo affrontò sul ponte l'esercito dei nemici.

Che cosa dovrei dire del valore di un così grande uomo?

Con quale lode potrei esaltare quello contro il quale soltanto gli Etruschi diressero tutte le frecce e che in nessun modo poterono allontanare dal suo posto finché il ponte non cadde con grande fragore?

La pazzia di Aiace

Cum Achilles decessisset, maxima contentio inter Aiacem Telamonium et Ulixem fuit. Nam ambo vindicabant ut sibi arma eius darent Graeci. Principes, cum diu consultavissent utri arma tribuerent, ea Ulixi addixerunt. Ob eam rem tanta ira exarsit Ajax ut insaniverit et per dies noctesque erraverit. Quaerebat enim ubi Ulixes esset, ut eum occideret. Cum in gregem ovium incidisset, furens gladium destrinxit et omnes oves gregis cecidit. Tandem Minerva, ne quid detrimenti ultra Graecis veniret, eum ad sanitatem perduxit. Ubi autem intellexit quanta fuisset amentia sua, eam ignominiam tolerare nullo modo sustinuit et ipse se interēmit. Eum Graeci in litore sepeliverunt et Ulixes, intellegens quantae calamitatis causa fuissent illa arma, ea in mare proiecit.

TRADUZIONE

Dopo che morì Achille, una grandissima contesa ci fu tra Aiace Telamonio ed Ulisse. Infatti ambedue pretendevano che i Greci dessero a loro le sue armi. I capi, dopo che ebbero riflettuto a lungo a chi dei due assegnassero le armi, le aggiudicarono ad Ulisse. Per questo motivo Aiace fu preso da così grande ira che impazzì ed andò errando giorno e notte. Cercava, infatti, dove fosse Ulisse per ucciderlo. Essendosi imbattuto in un gregge di pecore, furioso sguainò la spada e uccise tutte le pecore del gregge. Alla fine Minerva, affinché non capitasse ai Greci qualche ulteriore danno, lo riportò alla ragione. Quando, poi, Aiace si rese conto quanto grande fosse stata la sua pazzia, in nessun modo fu capace di sopportare quella vergogna e da sé si diede la morte. I Greci lo seppellirono sulla spiaggia e Ulisse, comprendendo di quanto grande disgrazia quelle armi fossero state causa, le gettò in mare.

